

A proposito di un frammento poetico di...

GIOVANNI PAPINI

Qualche giorno prima della sua morte, avvenuta l'8 luglio del 1956 a Firenze dove pure era nato il 9 gennaio del 1881, aveva detto: «Io muoio un pò per giorno secondo il mòdulo omeopatico ma io spero che Dio mi concederà la grazia, nonostante tutti i miei errori, di giungere all'ultima giornata con l'anima intera». Si trovava, in quelle tristi giornate, al culmine della sua sofferenza fisica, sopportata con una straordinaria forza cristiana, preda di un tremen-

do male che gli aveva tolto l'uso di tutti i sensi, ma che non gli vietava quello della mente rimasta incredibilmente lucida.

Parte della sua biografia è contenuta in un famoso libro del 1913, *L'uomo finito*, pubblicato lo stesso anno in cui usciva *Lacerba* che, con *La Voce* e *L'anima* erano destinate a rinnovare la nostra cultura.

Fu in gran parte un autodidatta, lettore accanito di ogni genere di libri, spirito

irrequieto e profondamente buono e sensibile, temperamento tempestoso e acceso, pronto alla terribile stroncatura.

Dopo la prima guerra mondiale la sua conversione suscitò enorme scalpore, ma nel cristianesimo Papini appagava la sua ansia di assoluto e la sua sete d'infinito. Frutto di questo nuovo atteggiamento fu la *Storia di Cristo*.

Per un anno tenne la cattedra di Bologna, già illustra-

ta dal Carducci e nel 1937 venne nominato Accademico d'Italia, e si dedicò a iniziative e studi storici.

Una delle sue opere più notevoli del dopoguerra è certamente il *Libro nero*, da lui così chiamato perchè dedicato ad una delle più nere età della storia umana; ad esso seguì *Il diavolo* (1953) che suscitò tante polemiche e incomprensioni e poi ancora *La loggia dei busti* (1955), piena di spunti autobiografici e di saggi.

Papini fu anche un poeta: le sue liriche più persuasive, tra cultura e istinto, si trovano in *Cento pagine di poesia* (1915) e in *Opera prima* (1917).

E. L.

«...L'oscillazione tra l'assolutodello e l'infinito dello

scibile, o dite pure della realtà, perchè una esplorazione del suo stile dovrà pur sempre cominciare dalla sua fondamentale attitudine a tradurre in termini di concretezza lo spirituale e ad alleviare ogni destino di cosa nella trasfigurazione di una inesaurita pittoricità, rivela fin dal principio della sua avventura che potremmo anche chiamare di poetica critica, la necessità di una mediazione che sia nello stesso tempo conclusione. Ma così il prammatismo di James come l'attualismo di Gentile si fermano alla convertibilità di mediazione e di conclusione: Papini, da poeta che deve dar corpo ai logismi della sua speculazione intellettuale, oltrepassa arditamente l'intellettualismo di queste proposizioni, e procede verso non

dirò più l'idea, ma la fede, e cioè la sostanza di Dio-persona».

MARIO APOLLONIO

Letteratura
dei Contemporanei
(«La Scuola» Ed.ce - Brescia)

Giovanni Boine, a proposito di 100 pagine di poesia pubblicate da Papini nel 1914, così scriveva tra l'altro (ed. La Voce, 1921):

«...Nessuno di questi pezzi da concerto mi comunica una vibrazione sentimentale, mi costringe, mi persuade ad un determinato stato d'animo: dico che non c'è commozione in chi l'ha scritto, o s'è perduta, congelata nel riflesso lavorio nell'esprimerla...»

«Sono schizzi infine; niente più di tentativi od esercitazioni dove l'anima viva dell'autore la perdi di vista. Tenta di determinarsi, di obiettarsi precisa, di darsi notte nelle sfumature e negli attimi ma non riesce che a scoprirsi e a smarrirsi. A questo fiorilegio sublimato preferisco certo le intemperanze dell'Uomo finito; c'erano là almeno, nella universale logorrea delle confessioni e delle impertinenze, c'erano dei gridi e della palpante immediatezza...».

Libero di più dura libertà
amare se stesso indiviso
e quasi cieco d'immensità
specchiar nel sereno il mio ri-

(so.

Sette note di stelle
di misurati tremori;
gocce armoniche d'allegrezza
nella morte dei colori.

Non vi è certo gioia dell'immaginazione, qui; e la luce è fredda; la parola tende a farsi secca, aspra, intensa in una torva esasperazione ribelle; e c'è una dura, voluta condensazione con un dominio tutto di testa. E' un movimento centrale della poesia del tempo. SERRA lodava «il linguaggio stretto» di Papini: le sole «illuminazioni» che egli conoscesse in Italia «per solidità e astrazione». E' vero; ma nel ritmo rigido, sofferente, il verso forse non sembra nascere dall'immaginazione, dall'invenzione, sembra prestabilito, esterno; o forse è, per il discorso, una griglia uniforme grinta da maschera. Così, per una sorta di novità di ribelle e intellettuale movimento, la parola impressionata, pur conservando intorno a sé non so che alone vibrante, cerca un suo diverso rigore: addirittura (ma è forse troppo presto) vuol ricostruire una forma metrica chiusa. Tuttavia, su questa strada difficile, Papini, trova momenti di tesa e cupa intensità, di forza chiusa e carica. In spiriti più sciolti, poi, intensificazioni siffatte fioriranno di una improvvisa gentilezza in una straordinaria libertà di invenzione.

LUCIANO ANCESCHI

ALFONSO DI GIOVANNA
Direttore Responsabile
e proprietario

Redattore
Franco La Barbera

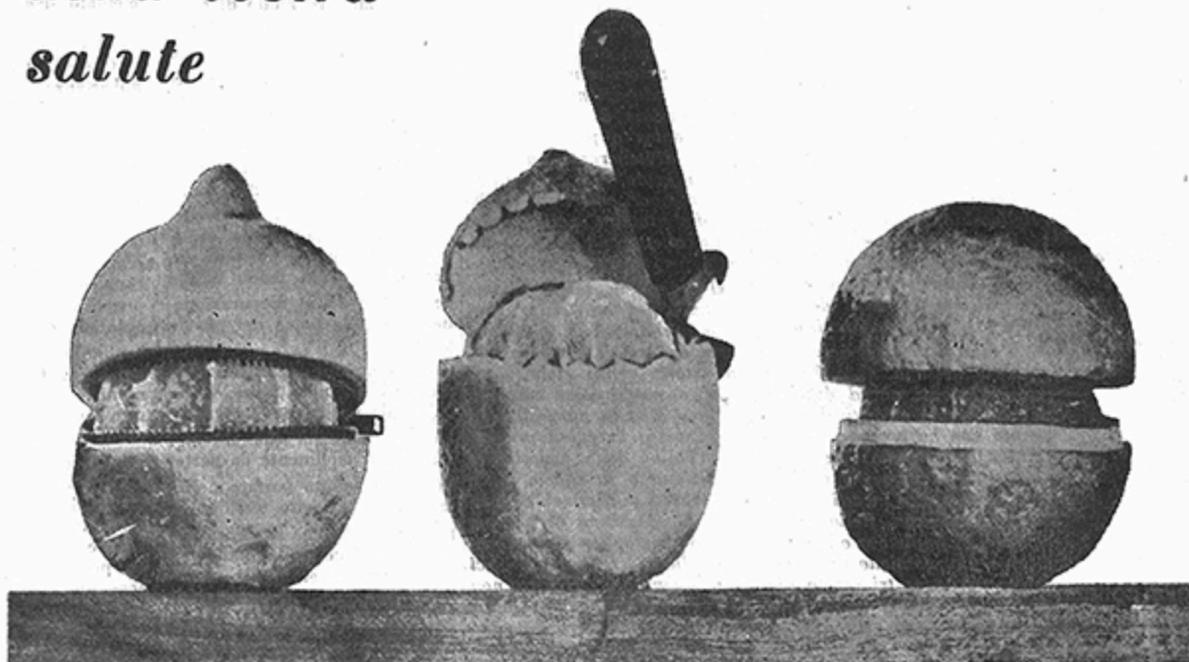
Corredattori
Andrea Ditta, Vito Gandolfo,
Pippo Merlo, Calogero Oddo,
Mario Risolvente, G. Salvato.
Direzione - Casella postale 76,
Agrigento - tel. 26105 - Redazione - Pro Loco «Adragna Carbois», Via Belvedere, Sambuca di Sicilia

Aut. Trib. Sciacca, n. 1 del
7 gennaio 1959

Abbonamento annuo L. 1.000;
benemerito L. 2.000; sostenitore L. 3.000; Estero dollari 5;
c.e.p. n. 7.8624

Tip. Vescoile - Agrigento

La carica della vostra salute



è contenuta
negli agrumi
di Sicilia

Propaganda e cura dell'Assessorato
Industria e Commercio della Regione Siciliana

